

XCI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 15 GIUGNO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Terzo programma esecutivo (1965-1966) del Piano di rinascita. (Continuazione della discussione):

MACIS ELODIA	1733
MARCIANO	1735

La seduta è aperta alle ore 19 e 05.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del terzo programma esecutivo (1965-1966) del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del terzo programma esecutivo (1965-1966) del Piano di rinascita.

E' iscritta a parlare l'onorevole Macis Elenia. Ne ha facoltà.

MACIS ELODIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutta la complessa e sofferta volontà politica di questi ultimi mesi che si era attuata nell'approvazione del Piano quinquennale non avrebbe più ragione di essere, o, comunque, sarebbe priva della sua possibilità di incidenza, se non si fosse arrivati alle specificazioni concrete e particolareggiate quali

presenta il terzo programma esecutivo. Il suo ruolo è di fatto determinante, pur mantenendo i caratteri propri della 588 e del quinquennale. Mantiene il carattere dell'aggiuntività, ribadisce quello di intervento straordinario con l'effetto di contenere alcuni elementi negativi della fase congiunturale, sostenendo sempre quegli elementi che comunemente vengono chiamati i settori fondamentali e tradizionali della economia isolana, ma incentivandoli e stimolandoli attraverso nuovi settori di intervento.

Questo non significa che non possano esservi difficoltà o frizioni tra la globalità affermata e difesa nel quinquennale e quella risultante dall'intervento analitico del terzo esecutivo, nè che si debba ritenere la situazione generale del tutto soddisfacente e tranquillizzante. Al capitolo primo, sezione terza (pagina 10 della relazione generale che accompagna il presente Piano) viene esplicitamente ricordato: «Il rilievo che il presente programma esecutivo assume nell'ambito delle direttrici delineate, determinando, cioè, da un lato un'azione di sostegno congiunturale per quanto riguarda le opere pubbliche, e dall'altro assicurando continuità di intervento nei settori fondamentali, diventa evidente se si confrontano la strategia di settore e di finanziamento in esso fissati con quelli previsti nel più ampio ambito del Piano quinquennale». Una strategia di settori che si conclude, onorevoli consiglieri, con uno spendibile di 67.700 milioni, e il fatto non

sembra essere veramente la tecnica di una battaglia perduta. Sarebbe un errore, ripeto, (rilevato già in altre circostanze ed in altre discussioni), analizzando gli interventi di un programma esecutivo ben circoscritto nel tempo volerlo considerare avulso dalla situazione economica nazionale e dai riflessi che la congiuntura ha avuto negli investimenti pubblici, che stando a quanto emerge dalle valutazioni più attendibili, ipotizzano per il 1966 un incremento del 4,5 per cento, tasso di sviluppo vicino a quello assunto dal programma nazionale.

Sta di fatto però che, nonostante l'aumento nel 1965 della spesa pubblica, sotto forma sia di trasferimento di capitali che di investimenti diretti, la flessione degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno e particolarmente in Sardegna, già altre volte denunciata, sembra aver subito un'ulteriore accentuazione. Dovremmo allora ripetere i luoghi comuni di una polemica spesso radicalizzata da posizioni sterilmente precostituite, come tante volte è avvenuto in quest'aula? Non è meglio, invece, ricercare, proprio sulla scorta degli elementi negativi della nostra situazione economica, gli orientamenti innovatori, quella intelligente ed alacre volontà di operare che, unendo la responsabilità politica degli organi a ciò preposti (nazionali, regionali, comunali) con quella dell'operatore privato o associato, porta al centro del terzo esecutivo una caratterizzazione del tutto nuova che potremmo definire di valido coordinamento? Noi usciamo infatti dall'enunciato della programmazione a larga scadenza per entrare in un ruolo più decisivo di interventi settoriali attraverso una rapida spendita degli stanziamenti che concentra, nel presente programma esecutivo, nel settore delle opere pubbliche circa il 55 per cento della spesa prevista per l'intero quinquennio. Ed in questo settore lo stanziamento più cospicuo, pari a 7.365 milioni, riguarda la realizzazione di opere di bonifica; senza dimenticare il rilevante intervento per la valorizzazione forestale di 1.500 milioni come sostegno.

Sarebbe stolto pensare di accelerare un processo di sviluppo senza predisporre infrastrutture necessarie a sostenere, a illuminare le esi-

genze di sviluppo dei settori economici. Il programma impegna perciò per il biennio 1965-1966 il 75 per cento della somma prevista nella legge 588, piano quinquennale, per le attrezzature portuali, ed altre altissime percentuali per l'attrezzatura turistica e per l'*habitat*.

Onorevoli colleghi, non sto ad elencarvi o a farvi una disamina particolareggiata di tutti i settori di intervento. Questa disamina l'abbiamo fatta in tutte le discussioni intorno al Piano o ai due primi programmi esecutivi; dividerci ancora sulla necessità dell'aggiuntività e della straordinarietà è perlomeno anacronistico quando l'accorata e tumultuosa richiesta di lavoro, di strade, di case, di scuole e di ospedali, di intelligente e valida qualificazione e riqualificazione, e soprattutto di speranze, ci stringono da ogni parte e ci sollecitano a dimostrare la volontà realizzatrice di chi (individuare e studiare le carenze) gradatamente e tenacemente le elimina, le risolve, le supera in concezioni sempre più vaste, che non considerano a se stante o invalicabile il confine della zona omogenea o del comprensorio e che non può mettere una categoria di lavoratori contro un'altra, la macchina agricola contro la petroliera, o un campanile contro un altro campanile.

Il terzo programma esecutivo, squisita espressione politica e democratica della Democrazia Cristiana, degli altri partiti che con essa formano la maggioranza e di quanti di buona volontà per il bene comune sono in quest'aula, esprime veramente questa concreta volontà e questa aderenza alla realtà nella formulazione degli interventi, seguendo passo per passo i deliberati, le proposte, le correzioni fatte dai Comitati delle zone omogenee, settore per settore, arrivando fino alle esemplificazioni più sottili, purché accettabili, assecondando nei limiti e nei consensi tutte le categorie interessate. Possiamo dire che non un paese o un settore sia stato dimenticato, con una fedeltà alla programmazione generale ed al quinquennale veramente eccezionali.

Abbiamo così risolto ogni problematica? Siamo soddisfatti in pieno di quanto abbiamo fatto e di quanto comportano le premesse? I canali conduttori tra l'economia, la program-

mazione regionale e l'economia e la programmazione nazionale sono così fluenti da non richiedere da parte nostra alcuna azione decisiva, chiara — se occorre, dura — perchè tutti gli impegni legislativi siano al cento per cento rispettati e la Cassa per il Mezzogiorno ed i vari piani a livello nazionale, da quello verde a quello bianco, non si arrestino di fronte alle nostre coste o si nascondano dietro il paravento della 588? Certamente no. Ma i valori positivi del terzo esecutivo superano di gran lunga quelli negativi. Il Piano è sciolto, dinamico, ben articolato e coerente. E' uno strumento decisivo, e noi dobbiamo decisamente portarlo avanti e difenderlo. La Democrazia Cristiana lo sostiene; lo considera un motivo positivo della sua politica regionale, un elemento sicuro in un fluire disorganico di contrasti e di lotte.

Onorevoli colleghi, ieri noi abbiamo in quest'aula celebrato il Ventennale della nostra Repubblica, che, ricordate, è democratica e fondata sul lavoro; il terzo programma esecutivo si innesta certamente nel lavoro come speranza di riscatto, come sicurezza per l'avvenire. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi dispiaccia ascoltarvi brevemente su alcune considerazioni preliminari di fondo nonchè su alcuni particolari del terzo programma esecutivo per gli esercizi 1965-1966. Invero, intendo affrontare la questione alla lontana anche perchè così sfuggo alla facilissima ironia che deriva dal fatto che, trascorso metà del 1966, stiamo ancora discutendo quello che si deve fare nel 1965. Basta solo questo fatto per coprirci di ridicolo di fronte agli occhi della cosiddetta pubblica opinione.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la programmazione ci sta facendo perdere il senso della dimensione reale delle cose. Abbiamo la presunzione, o meglio il gusto perverso o invertito, di programmare il 1965, ossia i tempi passati, ossia i morti, onorevole Soddu. Pos-

siamo destreggiarci con le giustificazioni; ma i fatti restano, testimoni della nostra responsabilità. Parola grave, questa, che esalta le facoltà intellettuali dell'uomo distinguendolo dalle bestie, e io nobilita nel senso più elevato, specialmente quando trattasi di responsabilità politiche. Parlo dell'interno travaglio di tutti coloro che detengono il potere al fine di svolgere un'azione quotidiana per l'elevazione materiale e spirituale della collettività. Quali sono queste nostre responsabilità, o le responsabilità politiche in generale? A mio giudizio, derivano tutte da una scelta di metodo per raggiungere il benessere del popolo che ci ha delegato il potere. Se dunque vogliamo capire qualche cosa e capirci noi stessi, dobbiamo analizzare il metodo di politica economica che si intende seguire. Nel merito non c'è cosa migliore che riferirsi ad enunciazioni della Giunta che, oltre ad essere delegata di potere come tutta l'assemblea, ha anche il compito realizzativo della politica economica.

Non mi resta ora che riportare testualmente un brano stralciato dal verbale di approvazione del terzo programma esecutivo, redatto dalla Giunta Corrias in data 25 gennaio ultimo scorso, ma valido anche per questa Giunta che ne ha ereditato tutta la politica economica: «La Regione Sarda, che adotta nella sua condotta il metodo della programmazione, si trova nella continua necessità di adeguare i propri obiettivi e le modalità di intervento in relazione ai mutamenti della struttura economica che provengono da fattori esterni ed estranei alla politica di programmazione regionale».

Bisogna essere grati al formulatore e quindi alla Giunta, che incautamente ci forniscono la più completa dichiarazione di nullità della politica di piano, politica d'altra parte sconfessata dalle risultanze registrate in Russia, in Polonia, in Cina, in Ungheria e anche in Romania e, se vogliamo, anche da noi, se è vero che a metà del 1966 stiamo ancora discutendo del 1965.

Ma torniamo al commento delle dichiarazioni di principio della Giunta. Dunque, in Sardegna si adotta una politica di Piano, ma si dice esplicitamente: a) che essa è incapace di dinamismo proprio, perchè non può seguire i

mutamenti strutturali dei sistemi economici (ciò è verissimo, ma non vuole entrare nelle teste dure dei politici programmatori). La vita economica è fatta di azioni irriducibilmente libere, mosse da motivi di perseguimento di ricchezza, di spirito di impresa, di fattori sordi a qualsiasi coercizione burocratica, che peraltro giunge in ritardo, cioè quando il fatto è stato già superato, come dimostra la discussione odierna; b) che la politica di piano regionale (come è detto nel passo citato) risente e deve modificarsi per fattori esterni alla Regione. Questa seconda ammissione è ancora più grave, perchè coinvolge l'autonomia regionale. Infatti, o siamo noi a non saper bene servire l'Istituto autonomistico oppure è l'Istituto in sé che non regge sul piano dell'ordinamento giuridico, economicò, politico, sociale dello Stato unitario...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cioè, quando piove si indebolisce l'autonomia regionale.

MARCIANO (M.S.I.). Esatto. A mio parere, sono presenti l'uno e l'altro fattore. Accettato infatti l'Istituto, siamo stati noi a servirlo. Lei farebbe bene a fare meno ironia, onorevole Assessore; non mi costringa a risponderle per le rime perchè allora sarei veramente violento...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Provi ad essere violento.

MARCIANO (M.S.I.). Non mi costringa a muovere accuse pesanti, perchè voglio parlare in termini parlamentari.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sono passati i tempi della violenza.

MARCIANO (M.S.I.). Non intendo certo minacciarla, onorevole Assessore. Intendo dire che vorrei usare un linguaggio parlamentare, ma se lei mi costringe...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Dall'inizio del suo discorso lei ha tenuto un linguaggio non parlamentare.

MARCIANO (M.S.I.). Non abbiamo saputo inquadrare l'Istituto autonomistico nell'ordinamento generale dello Stato. La tesi della Giunta mi pare un alibi.

Ho premesso che avrei preso il discorso alla lontana prima di arrivare al nocciolo del problema; consenta, signor Assessore, anche a me di portare un modesto contributo alla discussione, anche se piglio le cose da lontano. Mi pare un alibi — dicevo — la enunciazione portata, che giudico meschina e puerile. Un tentativo di scagionare le responsabilità derivanti dalla fallimentare politica fino ad oggi perseguita. L'esempio che avvalorava la mia tesi proviene dal più preciso significato di un episodio a tutti noto (per i particolari rimando a «La Nuova Sardegna» e a «L'Unione Sarda» del 28 e 29 maggio ultimo scorso). Il senatore Deriu aveva interrogato l'onorevole Pastore «per conoscere quali ragioni obiettive hanno finora impedito ai singoli Ministeri di inviare le direttive degli interventi e delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio regionale». Una botta agli organi centrali che, per bocca dell'onorevole Pastore, rispondono: «Non è stato fatto perchè era atteso il piano quinquennale per procedere al coordinamento». Bottata di rimando agli organi regionali! Questo, signor Presidente e onorevoli consiglieri, è un vero e proprio scaricabarile, ovvero un meschino tentativo di scaricare su altri le responsabilità del nullismo politico regionale, che può continuamente essere accertato perchè in quest'aula, per la maggior parte del tempo, siamo impegnati in sterili diatribe e contestazioni con il Governo centrale che, in definitiva, finiscono per offendere veramente la nostra autonomia.

A nostro parere, è la politica di piano che non va assolutamente e per questa ragione ho votato contro il Piano di rinascita e per la stessa ragione voterò contro questo terzo programma esecutivo. E' inutile intestardirsi a prevedere anche le più piccole reazioni secondo una forma di intervento o un'altra; basta molto più semplicemente mettere in condizione l'impresa di creare ricchezza, che poi noi distribuiremo. Non provochiamo, per carità di patria, l'anemia economica sopprimendo la liber-

tà economica. La politica può risolversi nel giusto dosaggio degli incentivi per mezzo di una struttura statale tradizionale, onesta, pulita, efficiente, leale. Ma questa oggi è un sogno, perchè è stata distrutta da una proterva volontà di controllo e di basso dominio. Con le programmazioni non si fa altro che creare lavoro sterile ed improduttivo, creare enti e contro-enti che servono solo a dare stipendi e a mantenere altre leve di dominio politico. Questa volta uso il termine «politica» nel senso peggiore, per significare le manovre dei voti di lista o di preferenza. Qualche voce ammonitrice incomincia a levarsi: Colombo, Carli, e qualche altro sottolineano la validità di elementari principii economici (pareggio del bilancio dello Stato, controllo e qualificazione della spesa pubblica, libertà imprenditoriale) combattuti o peggio trascurati dalla ignoranza di pseudo-programmatori.

Dopo questa premessa di carattere generale, che è anche una risposta alla dichiarazione della Giunta che ho citato, passo a trattare del ruolo dell'agricoltura nei processi di sviluppo. Entro immediatamente nell'argomento, che mi è familiare per vocazione e per estrazione professionale. L'agricoltura con l'A maiuscola! Vorrei accennare fuggevolmente alla importanza dell'agricoltura nei processi di sviluppo economico effettivo, e non teorico, come fa l'ordine del giorno (che presto tutti i parlamentari sardi discuteranno con i rappresentanti del Governo centrale), per portare lo sviluppo del reddito dal 9,50 al 13 per cento durante gli anni di applicazione del piano quinquennale e quindi del terzo programma esecutivo. Si vuole giuocare forse a noccioline? Basta qualche parola per elevare dal 9,50 al 13 per cento il reddito di una Regione? Si dovrebbe essere più seri e meno demagogici!

Nonostante l'Istituto autonomistico, bisogna capire una volta per tutte (la necessità del coordinamento lo dimostra) che la politica economica deve essere unitaria all'interno dello Stato italiano. Parlerò perciò del posto dell'agricoltura sulla base di questa premessa logica. L'importanza relativa dell'agricoltura nei diversi sistemi economici e in tutto il mondo tende a diminuire per lo sviluppo tecnologico che

maggiormente si manifesta negli altri settori. Questa è una verità di fatto che si può constatare anche in Italia. Però, mentre diminuisce la sua importanza relativa, di pari passo si avverte la necessità di avere un'agricoltura sana e redditiva, specialmente in paesi particolari come l'Italia. Infatti, da noi si è verificato nell'arco dell'ultimo quindicennio un notevole sviluppo nel settore industriale, pur essendo l'Italia un paese costituzionalmente povero di risorse, eccezion fatta per la forza lavoro, peraltro scarsamente qualificata (a suo tempo è stato segnalato dal sottoscritto e da altri colleghi questo problema, che non è stato tenuto in nessuna considerazione), anche se esistevano ed esistono élites notevoli per qualificazione e specializzazione. Per sviluppare le industrie si è dovuto ricorrere all'importazione dall'estero di ingenti quantità di materie prime grezze o semilavorate, tali da consentire una attività industriale. Ciò ha però ingrandito i volumi del commercio con l'estero, creando complicazioni nella bilancia dei pagamenti. Grazie alle rimesse degli emigranti, dei nostri lavoratori all'estero, grazie ai noli, al turismo, l'Italia ha potuto far fronte agli impegni della sua bilancia dei pagamenti e l'industria italiana è stata così rifornita adeguatamente per i suoi bisogni di sviluppo. Si è così un poco mitizzata l'industrializzazione ad oltranza, che non ha retto il ritmo di sviluppo del consumo interno italiano. Negli anni 1963, 1964 e 1965 sono stati importati in Italia prodotti agricoli alimentari rispettivamente per 971,3 miliardi, 945,5 miliardi e 1.113 miliardi. Così la moneta pregiata italiana è servita per pagare le agricolture straniere, con l'effetto duplicemente negativo che è rimasta, scusatemi il termine, fregata l'agricoltura italiana ed è stata anche fregata l'industria italiana perchè ad essa è venuta a mancare la possibilità di acquistare in misura adeguata all'estero le risorse e le materie lavorabili.

La crisi italiana dopo il miracolo economico è dovuta a questi fattori e soprattutto a un altro: non sono stati valutati con la necessaria attenzione l'agricoltura e tutti i problemi ad essa connessi. L'agricoltura così inquadrata

(pur essendo diminuito, come dicevo innanzi, il suo ruolo, in senso relativo) dimostra la sua grandissima importanza come settore di equilibrio in qualsiasi processo di sviluppo e in particolare in presenza di sistemi economici quale quello italiano, che abbisognano del commercio con l'estero per rifornire di risorse trasformabili l'apparato produttivo industriale. Questa è una verità elementare, non difficile a capirsi. Perché, dunque, non si capisce in Italia? Perché ci ostiniamo a non capirla noi, quando la vocazione fondamentale della Sardegna è agricola (sia questo ben chiaro, con buona pace di quelli che non vogliono intendere e con buona pace degli industrializzatori ad oltranza)? L'industrializzazione della Sardegna va indubbiamente fatta, ma deve essere ancorata alle reali risorse e alle effettive capacità regionali, senza pensare a gigantesche soluzioni, che poi suscitano le accuse della stampa. Mi riferisco a quanto ha pubblicato un periodico nazionale e che ha formato oggetto di una interpellanza di un collega di Gruppo in merito allo scempio industriale del Sulcis, che ha ingoiato tanti miliardi in questo ultimo decennio senza risolvere i problemi di quelle popolazioni, che già hanno dato segno di non voler più sottostare passivamente a certa politica di parte. Non voglio fare il conto neppure dei miliardi ingoiati dalle altre numerose industrie che sono andate in fallimento pochi mesi o settimane dopo l'inaugurazione (ultima in ordine di tempo quella della plastica). Quindi, l'industrializzazione deve avvenire non a scapito dell'agricoltura, ma iniziando proprio dall'agricoltura, per evitare che si verifichi l'ultima malaugurata sciagura, che denuncerò qui fermamente al mondo rurale sardo: la politica economica che è stata enunciata e si intende perseguire in agricoltura col terzo programma esecutivo.

Stabilito come dato fondamentale che l'agricoltura ha un ruolo economico rilevante che non può essere trascurato, la prima cosa che rileviamo noi tecnici (criticamente; costruttivamente, scusate la presunzione) è che proprio questo settore viene ad essere mortificato, in confronto agli altri settori di intervento, nel terzo programma esecutivo che stiamo esami-

nando. Vediamo il problema in termini di cifre. Nella relazione di maggioranza, presentata dagli onorevoli Serra, Catte, Defraia e Melis il 16 maggio 1966 (pervenuta a noi per l'esame circa una settimana fa), a pagina 7 si può leggere: «Nel settore dell'industria sono soprattutto da rimarcare le maggiorazioni apportate in misura già sensibile dalla Giunta prima, da lire 11 miliardi a lire 13 miliardi e mezzo, e dalla Commissione poi in misura sensibilissima, da lire 13 miliardi e mezzo a lire 20 miliardi, e ciò valendosi soprattutto del disposto dell'articolo 9 della legge 588, come sopra già ricordato e con il sistema delle cosiddette anticipazioni tecniche».

Nulla da eccepire a proposito degli investimenti, del loro aumento e delle formalità della erogazione; però, se non si attua un trattamento simile, pare logica e legittima l'affermazione che si persegue una politica di industrializzazione ad oltranza, mentre l'esperienza dei fatti occorsi negli ultimi tre anni in Italia e in Sardegna dice che bisogna sviluppare il sistema economico armonicamente nei settori primario, secondario e terziario. In effetti, la disparità di trattamento e di discriminazione a danno della generosa agricoltura di Sardegna esiste. Questo non è detto esplicitamente, ma è subdolamente nascosto nelle pieghe dei due documenti, vale a dire il terzo progetto esecutivo e la relazione di maggioranza.

Limitandoci a quest'ultimo documento, tutti possono rilevare il contenuto (a pagina 2) degli emendamenti della Commissione speciale per il Piano di rinascita. Vediamo alcune cifre relative alla voce che interessa l'agricoltura. Incentivi agli operatori per l'attuazione di piani organici di trasformazione fondiaria: gli stanziamenti sono ridotti da 5 miliardi a 4 miliardi e mezzo. Per attrezzature e cooperative di mercato gli stanziamenti sono aumentati da due miliardi e 415 milioni a due miliardi e 810 milioni. A favore dell'agricoltura per agevolazioni creditizie gli stanziamenti vanno da 3 miliardi e 380 milioni, in diminuzione a 2 miliardi e 905 milioni. Una diminuzione totale a danno dell'agricoltura di 580 milioni. Pertanto, l'agricoltura sarda, se non si correrà ai ripari, non solo non vedrà au-

mentati gli investimenti, come avviene per l'industria, ma addirittura li vedrà decurtati di 580 milioni. A questa cifra bisogna aggiungere anche un miliardo già defalcato in sede di bilancio regionale per l'esercizio 1966. Agricoltura ed agricoltori sardi, eccovi serviti dalla vostra Assemblea e dal vostro Governo regionale!

Ma cosa fa, vorrei chiedere (peccato che l'onorevole Puligheddu non sia presente), l'onorevole Assessore all'agricoltura di fronte a questa penosa situazione? In verità, non so se l'onorevole Puligheddu possa assistere tranquillamente a queste riduzioni, che avvengono soltanto nel suo settore. Tutte queste decurtazioni si potrebbero anche ritenere sopportabili se si trattasse di una contrazione della spesa pubblica, se si pensasse cioè di instaurare per tutti un regime di *austerità*, ma a nostro parere si tratta di ben altro. In primo luogo, l'agricoltura e il ruolo che essa riveste nell'economia regionale non sono capiti abbastanza o non lo sono affatto... s'intende, dai politici e dai programmatori che con essi collaborano! A essi addebitiamo appunto questa responsabilità, e denunciando ancora una volta che del Centro regionale di programmazione non faccia parte neppure un agronomo, un tecnico agrario...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei sta dicendo delle sciocchezze.

MARCIANO (M.S.I.). Ho qui l'elenco dei programmatori, onorevole Soddu: la sfida a trovare in questo elenco un agronomo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quell'elenco è stato integrato.

MARCIANO (M.S.I.). Ho ricevuto questo documento un mese fa. Perché non ci ha fatto avere gli aggiornamenti? Gli urbanisti ci sono e sono necessari...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sta confondendo il Centro di programmazione con il gruppo privato di lavoro.

MARCIANO (M.S.I.). Io dico che nel Centro di programmazione non ci sono agronomi. Prendo atto comunque della sua affermazione.

In secondo luogo, l'agricoltura è considerata la cavia per antonomasia, come ho già avuto modo di dire in precedenti occasioni. Questo è il settore di ripiego, buono per tutti gli esperimenti.

In terzo luogo, l'agricoltura non merita di essere trattata, scusatemi il termine, come pezza da piedi. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, se i colleghi che qui rappresentano il settore con mandato diretto (ricevuto dalle organizzazioni di categoria, in particolar modo coltivatori diretti) sono disposti a sopportare questa ingiustizia che sa di truffa, si accomodino pure! Ma io penso che leveranno anche loro alta la voce per questa continua ingiustizia che sa di truffa, che si perpetua ai danni dell'agricoltura. Io comunque non tollererò l'affronto e continuerò a denunciarlo anche in altra sede qualora non si dovesse provvedere con senso di equità. Nessuno chiede l'impossibile; ma se questa rinascita si deve fare, la si faccia in tutti i settori.

L'agricoltura è il più rilevante settore della struttura economica regionale e questa verità verrà vistosamente a galla contro ogni tentativo di mascheramento. Quello che a me dispiace (lo confesso) è che probabilmente si forzeranno e si esaspereranno i tentativi industriali per accorgersi poi che bisogna ripuntare sull'agricoltura (come in parte è avvenuto nel quadro della politica nazionale a seguito della congiuntura); ma ciò accadrà dopo aver sprecato miliardi e, quel che più importa, onorevoli colleghi, dopo che sarà passato molto tempo prezioso. Per i miliardi, penseranno i politici, poco male: il popolo sarà chiamato a nuovi sacrifici con altri giri di vite di imposte o con altre privazioni e così, con un poco di risparmio forzato, si tureranno le falle dei miliardi sperperati. L'aspetto più preoccupante è la perdita di tempo, che significa restare indietro nel processo di ammodernamento strutturale delle aziende agrarie; e non potremo reggere l'urto concorrenziale che, inesorabilmente, attendono i prodotti agricoli italiani nel prossimo 1968 allorché il Mercato Comune

V LEGISLATURA

XCI SEDUTA

15 GIUGNO 1966

abolirà tutte le restrizioni commerciali intracomunitarie. Di questa preoccupazione si faceva eco poc'anzi l'onorevole Assessore Puligheddu in sede di Commissione agricoltura. Che cosa si farà? Oggi siamo ancora in tempo ad agire ed è per questo che io mi batto. E per questo che invito tutti ad un ponderato esame, non delle mie dichiarazioni — delle quali lei onorevole Assessore può fare l'uso che crede —, ma dei fatti che denuncio. In qualità di modesto tecnico agricolo e, mi piace dirlo, dell'agricoltura sarda, ho espresso ripetutamente il mio pensiero, che non starò a ripetere. Le mie idee sono note a tutti, e d'altra parte non sono originali perchè rappresentano il bagaglio tecnico - professionale degli agronomi, degni di tale nome, che vivono con il cuore e con l'anima la vita dei campi. D'altra parte sono idee espresse e ripetute da una parte della stampa e io non voglio attribuirmele certo la paternità; io sono un uomo della strada, un tecnico che considera con buon senso quello che avviene nelle campagne e nel processo di sviluppo agrario. Queste idee comuni alla pubblica opinione e ai tecnici qualificati dicono che bisogna curare anzitutto l'uomo imprenditore quale creatore di ricchezza. In seno all'agricoltura sarda c'è molto da fare ancora per mettere a punto una responsabile classe imprenditoriale, ma stiamo certi che, se vi dedicheremo qualche energia, i frutti saranno copiosi.

In proposito, mi piace sottoporre alla vostra attenzione, onorevoli consiglieri, il fatto significativo che molte sono le iniziative industriali in Sardegna (il rilievo, poichè viene da un appartenente al Movimento Sociale Italiano, non sa certo di sardismo deterioro e campanilistico), ma esse sorgono dall'esterno e la Sardegna partecipa soltanto con il fatto-re spazio...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cosa c'è di male? Significa che siamo ospitali.

MARCIANO (M.S.I.). Già, niente di male poichè l'ospitalità è una delle qualità che onorano la Sardegna in tutto il mondo.

Le iniziative e le realizzazioni nel settore

agricolo più avanzato sono invece opera quasi esclusiva delle imprese e degli imprenditori sardi. Io penso che per chi parla di autonomia questo fatto dovrebbe essere tenuto presente, pur senza fare discriminazioni. Proprio perchè si vuol perseguire un processo di sviluppo nelle zone che, in passato, per ovvie ragioni, non hanno potuto elevarsi, bisogna prendere la strada giusta e cioè quella appunto dell'incoaggiamento delle risorse locali. Noi possiamo costruire tutte le industrie che vogliamo, ma se il popolo sardo vi resta estraneo questo sviluppo è inutile perchè è l'uomo che dobbiamo elevare. Lei può anche sorridere, onorevole Soddu, ma la differenza tra me e lei rimane questa: io parlo con il cuore mentre lei parla da professionista politico...

PRESIDENTE. Onorevole Marciano, la prego di mantenere un linguaggio parlamentare.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei attribuisce al piano cose che esso non prevede.

MARCIANO (M.S.I.). Io non dico che le imprese non sarde non debbono essere aiutate, e, se lei sorride, è perchè evidentemente non segue il mio discorso.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io sorrido per le sue affermazioni.

MARCIANO (M.S.I.). Ripeto che lei evidentemente non mi segue.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per elevare i Sardi bisogna dar loro lavoro stabile; ma seguendo il suo sistema, lavoro stabile non se ne crea per nessuno.

MARCIANO (M.S.I.). Non date occupazione perchè sabotate i programmi di rinascita. Ve lo dimostrerò...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Poichè lei è o crede di essere un tecnico agricolo, non dovrebbe dire certe sciocchezze... (*vivace interruzione dell'on. Marciano*).

PRESIDENTE. Onorevole Marciano, vorrei pregarla di moderare i termini. Nessun membro del Consiglio può essere accusato di professionismo politico nel senso deteriore, e nel termine sabotaggio è implicito il concetto di dolo. Non posso consentire che accuse così gravi e ingiustificate siano mosse in questa assemblea.

MARCIANO (M.S.I.). Dicevo che le iniziative e le realizzazioni nel settore agricolo più avanzato sono opera quasi esclusiva delle imprese e degli imprenditori sardi. Potrei leggervi l'elenco dei conduttori di serre ortive e floricole e notereste che l'85 per cento di essi sono sardi. Questo è un elemento da meditare. A meno che, per far dispetto a «organi carenti e superati» (come si dice nel terzo programma esecutivo) cui peraltro va il merito di aver incoraggiato, sostenuto e affiancato lo sforzo degli agricoltori, imprenditori e tecnici sardi, non si vogliano chiudere gli occhi davanti alla realtà.

Curare la formazione organica dell'azienda agraria: questo è il secondo punto. Pur senza entrare nei particolari, non possiamo fare a meno di ricordare che l'azienda agraria è il centro catalizzatore dell'attività produttiva agricola e deve perciò essere adeguata nella estensione, nella dotazione dei capitali di esercizio, nella occupazione delle forze lavorative qualificate, alle esigenze del mercato. Questi andrebbero considerati uno per uno. Sottolineo, come elemento importante, che molta parte dell'agricoltura sarda poggia sull'attività zootecnica, per cui le prospettive di mercato interno sono ottime, se riusciremo a produrre a prezzi di concorrenza. Per ottenere questo, bisogna che l'azienda zootecnica sia di tali dimensioni economiche da poterla classificare almeno media.

Il terzo punto riguarda l'erogazione e le modalità degli incentivi necessari per avviare lo sviluppo dell'agricoltura nella direzione voluta. A questo proposito le normali vie già note e collaudate sono sufficienti, ma questa è un'altra verità che ottusamente viene disconosciuta. Fino ad oggi tra organismo pubblico ed agricoltura si interponeva un organismo tecnico

che aveva ed ha il merito di servire lealmente la causa agricola e perciò lo Stato, la Regione e la società. Questo organismo non si è prostituito, ha sempre agito onestamente e correttamente, ma ciò non ha avuto alcun significato per la classe politica dominante. Ed ecco la marea delle strutture di comodo, buone soltanto a controllare il centro o i centri di potere! Questo è l'ultimo punto del mio intervento, ossia la politica di corridoio della Regione Sarda a proposito dell'agricoltura.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Perché non parla senza usare un linguaggio offensivo? Lei, con tutta la sua preparazione professionale, queste cose non le ha fatte, perché dunque viene a insegnare ciò che doveva fare lei?

MARCIANO (M.S.I.). Da dieci anni stiamo chiedendo invano il potenziamento di questi organismi, ma voi non ci date neppure un datilografo. Non entriamo in particolari...

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Non usi questo linguaggio da corridoio.

MARCIANO (M.S.I.). Onorevole Assessore, la verità è che si vuole strumentalizzare l'agricoltura per avere poteri di controllo politico. Nel terzo programma esecutivo si legge che gli strumenti d'azione politica sono: opere pubbliche di bonifica, piano organico di trasformazione, attrezzature di mercato, intese fra conduttori e proprietari. In effetti, non c'è nulla di nuovo, trattandosi di principi quasi tutti noti e classici (non starò a dilungarmi per dimostrare che essi sono rintracciabili nella legislazione agraria italiana dell'anteguerra). La preoccupazione deriva da una affermazione contenuta nel programma (giudicherete poi il diritto o meno di denunziare queste cose). Si legge qui a pagina 25 del terzo programma esecutivo, che in tutta questa complessa e vasta strumentazione, l'ente di sviluppo (la cui vigilanza e tutela, come sappiamo, sono state negate alla Regione con sentenza della Corte Costituzionale) e i nuclei di assistenza tecnica sono stati considerati come organi capaci di suscitare e creare nuove iniziative soprat-

V LEGISLATURA

XCI SEDUTA

15 GIUGNO 1966

tutto nel campo della cooperazione e dell'ammodernamento delle strutture, oltre che di sostituire organismi carenti e superati. Ecco dov'è la politica di corridoio.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non si tratta degli organismi cui lei allude, sia ben chiaro.

MARCIANO (M.S.I.). Lasciamo perdere, onorevole Assessore. Lei è molto intelligente, ma in altre sedi avete precisato che questi organismi sono gli Ispettorati, sono i Consorzi di bonifica.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No.

MARCIANO (M.S.I.). Sì, l'uno e l'altro. Smantellate gli Ispettorati, che mai si sono costituiti, che sempre hanno agito senza tradire gli interessi veri degli agricoltori e dell'agricoltura, e che sono sempre scrupolosamente ligi alla contabilità dello Stato e delle leggi regionali che trovano nella Corte dei Conti la più strenua difesa. Al posto di questi organi tradizionali si vogliono creare nuovi enti senza competenza, senza tradizione, senza prestigio, senza idoneità tecnica. E questo vale anche per i cosiddetti consorzi di frutticoltura, creati o da crearsi, elevati (a quanto si legge nel programma esecutivo a pagina 106) niente meno che a Istituti sperimentali e di ricerca.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Di ricerca applicata (legga bene), cioè quello che si sta facendo già oggi.

MARCIANO (M.S.I.). Io mi chiedo, onorevoli consiglieri, se sono pazzo io a denunciare queste cose, o se lo sono gli altri che, con passo felpato (ma non troppo), lavorano da tempo per portare indisturbati a termine azioni che sono vere e proprie opere di sabotaggio innanzitutto contro la morale, contro le istituzioni, contro l'economia, contro l'agricoltura e quindi contro la vera rinascita dell'agricoltura sarda! Purtroppo è vera quest'ultima ipotesi, e ve lo dimostreremo con gli emendamenti che presenteremo. Si è fatto di questo terzo

programma esecutivo una vera e propria mina per far saltare definitivamente la rinascita agricola sarda. Cosa può venire da questi nuovi enti, se prima non se ne fissano definitivamente le competenze? Se non si ha la volontà di non tradire le leggi che attribuiscono a tutti gli istituti determinate funzioni? Non vorrei ripetere le denunce fatte dalla stampa in questi giorni (dal «Tempo» al «Giornale d'Italia» a «Sassari Sera») in merito a questi enti, coinvolti anche con le strade vicinali per appalti ricevuti a trattativa privata...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo dice la legge, onorevole Marciano.

MARCIANO (M.S.I.). Dal «Tempo» apprendo che questo è avvenuto quando la legge sugli enti di sviluppo non era stata ancora varata. Comunque, mi auguro che siano accuse infondate e che il Presidente della Giunta e l'onorevole Assessore all'agricoltura (chiamati direttamente in causa da tutta la stampa) diano un'esauriente risposta alle accuse loro mosse, che hanno turbato la pubblica opinione. Altro che dichiarare carenti e superati gli organi tecnici tradizionali che operano in agricoltura! Sono forse carenti e superati perchè continuano a mandare, nonostante il caos amministrativo e legislativo, centinaia di pratiche regolarmente istruite all'Assessore all'agricoltura, che ne arresta l'iter e ne blocca il finanziamento...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non dovrebbe fare affermazioni che non può provare.

MARCIANO (M.S.I.). Ci sono le pratiche, ci sono le proteste e le lamentele della gente.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ora comincia a fare marcia indietro.

MARCIANO (M.S.I.). No, sono sicuro di quello che dico. Ci sono delle pratiche che non sono finanziate.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Co-

me fa a sostenere che si fermano volutamente le pratiche che manda l'Ispettorato?

MARCIANO (M.S.I.). Sono pratiche che dovrebbero andare avanti e invece non vanno avanti. Io non so perchè.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perchè dice che sono ferme «volutamente»?

MARCIANO (M.S.I.). Io non ho detto che qualcuno ferma «volutamente» le pratiche, ma che esse non vanno avanti. Si vuole forse deliberatamente dimostrare con questo l'inefficienza degli organi tecnici ed aizzare contro di essi gli agricoltori che sono stanchi di aspettare i decreti per progetti presentati da qualche anno?

Io penso che quanto è stato fatto in campo zootecnico, viticolo, agrumicolo, orticolo, sericolo e in alcune aziende pilota, in diverse zone dell'Isola, può costituire la base di quello che deve essere fatto in agricoltura. Si attribuisce persino a questi organi tecnici il compito di fare esperimenti sugli olivastri e sulla potatura degli ulivi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Esistevano in proposito delle teorie completamente sbagliate, come si legge nelle sue riviste. Lei dimostra di essere scarsamente aggiornato.

MARCIANO (M.S.I.). Lei non può dire questo. Comunque, nel terzo programma esecutivo si dice che alcune istituzioni debbono fare ricerche sull'innesto degli olivastri...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perchè le stanno già facendo.

MARCIANO (M.S.I.). L'esperienza dimostra che nelle zone prive di strade si stanno abbandonando anche gli olivastri innestati, onorevoli colleghi. Vogliamo forse fare una miserabile agricoltura sarda? Onorevole Soddu, non è con l'innesto degli olivastri che si potenzia l'agricoltura sarda, non spendiamo più soldi in questo settore. Oggi non è il caso di continuare

esperimenti (opportuni fino a qualche anno fa) sull'innesto degli olivastri, mi consenta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non solo sugli olivastri si sperimenta ancora, ma anche sugli ulivi, perchè esistevano ed esistono ancora in materia delle tesi sbagliate.

MARCIANO (M.S.I.). Si parla di innesto di olivastri.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma le ripeto che anche sugli ulivi è necessario fare esperimenti.

MARCIANO (M.S.I.). Io ho sempre sostenuto, onorevole Soddu, di essere per la sperimentazione ad oltranza. Ho però sempre anche affermato la necessità di spendere bene i soldi. Bisogna perciò fare la sperimentazione, non per cose che non servono (ecco quello che affermavo prima e che ripeto), ma su cose utili all'agricoltura.

Concludo questo intervento richiamando ancora una volta alcuni punti chiave. Il ruolo dell'agricoltura è notevole nei processi di sviluppo (questo è rimarcato in Italia ed in Sardegna) e quindi ad essa deve essere attribuita la stessa rilevanza degli altri settori economici. Creare una sana agricoltura significa non strumentalizzare il settore, ma lasciarlo libero, aiutarlo finanziariamente e tecnicamente, assisterlo nel flusso commerciale dei suoi prodotti. Per tutte queste cose non occorre una struttura burocratica inutile, dispendiosa e tecnicamente nulla, ma basta un organismo tecnico già esistente e che (come invano abbiamo chiesto ripetutamente) va solo potenziato negli organici. In questo modo tornerà la fiducia in tutte le categorie agricole, la ricchezza sarà creata, i redditi fioriranno, la serenità nelle campagne tornerà (sempre che sia rispettato il presupposto base della liberazione dall'insicurezza attuale).

Questa insicurezza, come ho già ricordato altre volte e come è stato rilevato da tutti i settori dell'assemblea, in effetti è la più grande limitazione (dopo quella passata della malaria) dello sviluppo agricolo-zootecnico, ma

V LEGISLATURA

XCI SEDUTA

15 GIUGNO 1966

anche industriale e turistico sardo, specialmente in certe zone. Se si attua una buona politica economica, sono sicuro che l'agricoltura sarda rifiorirà. Vogliamo questo? Credo di sì; perciò, mettiamoci onestamente al lavoro e abbandoniamo gli attuali orientamenti politici, che sono velleitari e dirigistici. Altrimenti prima o poi la Sardegna, e l'Italia, perderanno la loro tradizione, la loro cultura, la libertà e la civiltà. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966